



Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Anno 12
n° 11– novembre 1999

Pace, sviluppo e cooperazione internazionale nella dottrina sociale della Chiesa 1958-1999

1. Premessa

Il Novecento ha registrato numerosi interventi dei Pontefici e delle gerarchie cattoliche sulla guerra. L'appello di Benedetto XV° (1914-1922) del 1917 contro l'*inutile strage* del primo conflitto mondiale rappresenta una delle prime dichiarazioni, con cui la Chiesa cattolica denuncia la specifica e drammatica realtà della guerra di massa di questo secolo.

A partire dal 1968, i messaggi, con cui il Pontefice celebra ogni anno la giornata mondiale della pace, forniscono una lettura *di parte* della situazione internazionale ed un'indicazione delle prospettive di impegno per i movimenti e le comunità ecclesiali¹.

Queste note hanno il compito di illustrare il nesso pace-sviluppo-cooperazione internazionale, che viene delineandosi nella dottrina sociale della Chiesa cattolica negli ultimi quarant'anni.

Nel periodo preso in esame, l'evoluzione delle società industriali e del sistema delle relazioni internazionali spinge il Magistero dei Pontefici a superare l'ottica prevalentemente nazionale delle proprie analisi ed a coniugare i problemi dello sviluppo e dell'organizzazione dei popoli con i destini della pace e della guerra nell'età atomica. Il profondo rinnovamento della dottrina sociale della Chiesa, avviato agli inizi degli anni Sessanta da Giovanni XXIII°, procede, così, parallelamente agli sviluppi del Concilio Vaticano II°, realizzandone aspirazioni e programmi di impegno.

2. Il Pontificato di Giovanni XXIII° 1958-1963

Alla fine degli anni Cinquanta il sistema internazionale non può più ridursi alla rigida contrapposizione USA-URSS, imposta dalla Conferenza di Yalta, ed evidenzia, piuttosto, delle complessità ulteriori, che sfuggono alle logiche manichee della guerra fredda. La nascita del movimento dei paesi non allineati, con la Conferenza di

Bandung del 1955, è una spia interessante delle dinamiche aperte dai processi di decolonizzazione. Anche l'istituzione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio nel 1951 e, sei anni dopo, la nascita della Comunità Economica Europea e della Comunità Europea per l'Energia Atomica testimoniano la crescente complessità del sistema delle relazioni internazionali.

L'interdipendenza fra le diverse comunità nazionali ha portato alla luce contraddizioni, da cui possono scaturire nuovi e gravi pericoli per la pace. L'instabilità nell'Estremo Oriente, la rivoluzione cinese del 1949, la crisi di Suez del 1956 danno l'immagine di un mondo in continua trasformazione, in cui le spartizioni fra le superpotenze, fissate nel 1945, sono continuamente rimesse in discussione.

Promulgata il 20 maggio del 1961, l'Enciclica *Mater et Magistra* rappresenta il tentativo di Giovanni XXIII° di misurare la dottrina sociale della Chiesa sui nuovi scenari dei primi anni Sessanta. Nel 1961 è ormai chiaro che le tensioni militari fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica possono essere riassorbite. Sperimentati durante la guerra di Corea del 1950-'53, i meccanismi della diplomazia hanno consentito di recuperare momenti di crisi politico-militare, che potevano portare le due superpotenze a confrontarsi in una nuova guerra mondiale. Dopo la svolta del 1956, i primi incontri al vertice fra il Presidente americano Eisenhower ed il leader sovietico Krusciov, alla fine degli anni Cinquanta, determinano, almeno in Europa, nuovi rapporti fra i blocchi. La costruzione del Muro di Berlino nel 1961 "congela" la divisione dell'Europa in due sfere d'influenza ormai stabilizzate e spostata in altre aree geografiche lo scontro tra le superpotenze.

Nel corso della *Mater et Magistra*, sono denunciati più volte i rischi derivanti dagli arsenali nucleari delle grandi potenze. Ma sono gli squilibri Nord-Sud a preoccupare maggiormente per l'assenza di sedi per la prevenzione e soluzione dei conflitti: "data

¹ La Giornata Mondiale per la Pace è stata istituita nel 1967 da Paolo VI° e viene celebrata il primo gennaio di ogni anno.

l'interdipendenza sempre maggiore tra i popoli, non è possibile che tra essi regni una pace duratura e feconda, quando sia troppo accentuato lo squilibrio nelle loro condizioni economiche e sociali" (§ 144)².

Questa consapevolezza è il punto di partenza, da cui prende le mosse il tentativo di legare le sorti della pace non solo agli accordi fra le due superpotenze, ma ad un impegno multilaterale, volto a sostenere lo sviluppo delle aree depresse del pianeta. La cooperazione internazionale, da attuarsi nei vari campi dell'emergenza umanitaria, della collaborazione tecnica, della formazione professionale è benedetta come uno strumento di redistribuzione delle ricchezze e di costruzione di un ordine mondiale equo (§ 152).

Due anni dopo la *Mater et Magistra*, la promulgazione dell'Enciclica *Pacem in Terris*, l'11 aprile del 1963, fornisce uno dei documenti più significativi ed impegnativi di tutto il pacifismo moderno, laico e cattolico.

La contraddizione pace-sterminio acquisisce una nuova, drammatica centralità: le bombe di Hiroshima e Nagasaki del resto, hanno già dimostrato quanto le questioni della pace e della guerra coinvolgano ormai l'intero pianeta e non possano essere risolte e neutralizzate dentro "cordoni sanitari", come avveniva nella prima metà del secolo.

La coscienza dei rischi, cui è esposta l'umanità a causa del pericolo atomico, porta il Papa ad una piena esaltazione della dignità umana, di cui è ribadita con forza e ripetutamente la sua derivazione da Dio (§§ 1-25). Il personalismo di matrice cristiana costituisce lo strumento con cui contrastare ogni deriva bellicista e sostenere una diplomazia della pace.

L'incubo di una guerra atomica non è alimentato solo dallo stato di tensione fra le superpotenze. "Non è escluso che un fatto *imprevedibile ed incontrollabile* possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico" (§ 60). Il potenziamento ed il continuo rinnovamento degli arsenali nucleari e la sperimentazione di sistemi d'arma sempre più sofisticati possono avere effetti fatali per l'umanità, smentendo tragicamente chi sostiene la logica della deterrenza.

Di fronte al dramma di immense risorse materiali e spirituali, impegnate in armamenti e distolte da progetti di sviluppo, il Pontefice invoca la riduzione reciproca degli armamenti, la messa al bando degli esperimenti nucleari a fini bellici, la predisposizione di efficaci strumenti per controllare i processi di disarmo (§ 60).

L'eliminazione della "psicosi bellica" dall'animo umano non si risolve in un obiettivo utopistico ed irrealizzabile, ma richiede un nuovo approccio politico-diplomatico, fondato sul mutuo riconoscimento delle comunità politiche. Viene auspicato uno scenario internazionale, che non ammette discriminazioni politiche, razziali, religiose e che riconosce ad ogni popolo, così come alle minoranze etniche, il diritto all'esistenza ed al proprio sviluppo (§§ 49-58).

² Si riporta tra parentesi il numero del paragrafo da cui è tratta la citazione.

Maturata durante la crisi di Cuba del 1962, la *Pacem in Terris* avverte quanto le pratiche dei negoziati bilaterali, che pure hanno permesso di riassorbire numerose tensioni internazionali, si adattino difficilmente alle contraddizioni di un mondo sempre interdipendente. Per tali ragioni, Giovanni XXIII saluta la nascita dell'ONU e la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948 come un "segno dei tempi" (§ 75), una felice novità storica, che rende realistica e concreta la prospettiva di un governo mondiale dell'umanità.

Viene ricollocato l'auspicio, espresso nel 1920 da Benedetto XV° con l'Enciclica *Pacem Dei Munus*, di impegnare le diverse comunità nazionali in una Lega delle Nazioni, che realizzasse i principi dell'universalismo cristiano.

Nell'ultima parte dell'Enciclica, dedicata ai richiami pastorali, Papa Giovanni richiama l'esigenza di ampliare il fronte dei soggetti impegnati nella costruzione della pace.

Il Pontefice invita, infatti, a non identificare meccanicamente dottrine filosofiche, condannate dalla Chiesa, con i movimenti collettivi sorti storicamente da tali dottrine (§ 84). Mentre queste ultime rimangono immutabili, quelli subiscono trasformazioni ed evoluzioni. "Pertanto può verificarsi, che un avvicinamento di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani" (§ 85).

Si tratta di un'apertura che prepara il terreno sia alla *Ostpolitik* vaticana degli anni seguenti, sia alla ricomposizione delle diverse anime del pacifismo europeo, fino ad allora divise dalla guerra fredda.

3. Il Concilio Vaticano II° 1962-1965

Promulgata il 7 dicembre del 1965, sotto il Pontificato di Paolo VI°, la Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* riassume gli insegnamenti del Concilio Vaticano II°, aperto l'11 ottobre di tre anni prima da Giovanni XXIII°.

Nella riflessione conciliare l'approccio pacifista viene riproposto in stretta connessione con i temi dello sviluppo e della cooperazione internazionale. La pace non può risolversi nell'assenza di conflitti armati, nell'equilibrio del terrore, nell'imposizione di una politica di potenza.

Le legittime esigenze di sicurezza e di difesa nazionale non devono far dimenticare che la corsa agli armamenti rimane "una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri; e c'è da temere che -se tale corsa continuerà- produrrà un giorno tutte le stragi, delle quali va già preparando i mezzi" (§ 81).

Ai consessi internazionali la Chiesa affida il duplice compito di bloccare la corsa al riarmo e di guidare lo sviluppo economico e sociale del pianeta, recuperando le risorse attualmente spese in armamenti. Impegnarsi per la pace significa sostenere la crescita dei paesi in via di sviluppo, riformare l'attuale organizzazione del commercio mondiale, avviare politiche di cooperazione

internazionale che puntino all'autosufficienza alimentare delle nazioni più svantaggiate.

Il nesso disarmo-cooperazione consente di delineare un modello di sicurezza collettiva, strettamente condizionato dalle convenzioni internazionali e dai principi di umanità e di giustizia. Il Concilio Vaticano II^o avverte che "ogni atto di guerra, che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato" (§ 80). Lo spettro delle bombe atomiche dell'agosto 1945, il ricordo terribile dei bombardamenti a tappeto su Londra e sulle città tedesche nella seconda guerra mondiale costituiscono un ammonimento ineludibile contro i pericoli di una guerra totale.

Il richiamo all'invulnerabilità dei diritti dell'uomo anche in periodi di guerra contribuisce a costruire un diritto internazionale, che non concepisca più i poteri militari come una sovranità assoluta, sottratta ad ogni limite ed ad ogni controllo. E' necessario individuare, al contrario, fattispecie-limite, che legittimino la disobbedienza dei cittadini verso ordini che costituiscono veri e propri crimini contro l'umanità (§ 79).

Non è casuale che -in questo contesto- la *Gaudium et Spes* recuperi lo specifico problema dell'obiezione di coscienza e dell'organizzazione di un servizio non armato reso alla comunità (§ 79). E' una risposta che il Concilio Vaticano II^o dà alle aspirazioni di quei movimenti ecclesiali, che tentano di costruire un nuovo modello di difesa, in cui le esigenze della sicurezza nazionale trovino un equilibrio con le attività di solidarietà e le politiche di sviluppo rivolte verso il Sud del Mondo.

4. Il Pontificato di Paolo VI^o 1963-1978

Il Pontificato di Paolo VI^o si caratterizza per un'acuta sensibilità verso i temi dello sviluppo mondiale e per una forte valorizzazione dell'ONU, chiamata alla costruzione di una cittadinanza universale, aperta, in primo luogo, ai popoli giunti da poco all'indipendenza politica. Nel suo discorso all'Assemblea generale dell'ONU del 4 ottobre 1965, il Pontefice è costretto a rimarcare le inadeguatezze delle attuali strutture politico-diplomatiche e delle pratiche bilaterali di negoziato fra le superpotenze: è necessario rafforzare il ruolo dell'ONU, farne "un ponte fra i popoli", lo snodo politico-istituzionale obbligato, su cui impostare una diplomazia della pace e dello sviluppo³. Se a metà degli anni Sessanta il nuovo clima di coesistenza pacifica lascia intravedere i prossimi accordi sul controllo degli arsenali nucleari, il problema dello sviluppo mondiale non ha ancora trovato soluzione e rischia di destabilizzare l'intero ordine internazionale. I movimenti rivoluzionari in America Latina, le tensioni

³ Paolo VI^o *Allocutio pro Pace*. Discorso di Sua Santità Paolo VI^o all'Assemblea Generale dell'ONU (New York 4 ottobre 1965). "L'Osservatore Romano" 5 ottobre 1965.

nel Medio ed Estremo Oriente sono diventati un nuovo terreno di confronto indiretto fra le superpotenze.

Nel gennaio del 1967, la costituzione della Commissione pontificia *Giustizia e Pace* -all'interno della Santa Sede- conferma chiaramente l'interesse del Pontefice nei confronti delle dinamiche economiche e sociali a livello internazionale e la sua ferma convinzione che una loro equa sistemazione rappresenti il punto di partenza per una diplomazia della pace⁴.

Pochi mesi dopo, l'Enciclica *Populorum Progressio*, promulgata il 26 marzo del 1967, pronuncia a chiare lettere che "lo sviluppo è il nuovo nome della pace"⁵. Paolo VI^o mette attentamente a fuoco la complessa dialettica fra *popoli della fame e popoli dell'opulenza*, che anima il sistema delle relazioni internazionali. E' denunciato con forza "lo scandalo di disegualanze clamorose" fra la civiltà raffinata, di cui gode una ristretta oligarchia, e le condizioni di vita e di lavoro indegne della persona umana, in cui versa gran parte della popolazione mondiale (§ 9).

Ma l'analisi dell'economia mondiale non rivela solo i drammi della fame e della miseria. "Ciò che è in gioco è la vita stessa dei popoli poveri, è la pace civile nei paesi in via di sviluppo, è la pace nel mondo" (§ 55). Tutta l'Enciclica è, infatti, un grido d'angoscia per le tragedie che si consumano sulla rottura del binomio pace-sviluppo.

Elevando il profitto privato a feticcio, i principi del libero mercato hanno fallito nella costruzione di un ordine mondiale equo si sono rivelati incapaci di prevenire la guerra e hanno finito per produrre pericolose instabilità a livello internazionale. Gli stessi accordi economici bilaterali o multilaterali, che pure hanno dato vita a meritevoli politiche di sviluppo, non appaiono più sufficienti. "La situazione esige dei programmi concertati. Un programma è in realtà qualcosa di più e di meglio che un aiuto occasionale lasciato alla buona volontà di ciascuno" (§ 50). Al riguardo la *Populorum Progressio* avanza la proposta di destinare parte delle spese per armamenti in aiuti alle nazioni più svantaggiate, costituendo un apposito *fondo mondiale* per il coordinamento finanziario dei piani di sviluppo. Ciò avrebbe il merito ulteriore di inibire ogni forma di ingerenza politica ed economica da parte dei paesi sviluppati e, quindi, ogni tentazione di stampo neocoloniale, che può sempre nascondersi dietro politiche unilaterali di aiuto al Sud del mondo.

Nel 1967 la situazione internazionale lascia presagire la dura crisi economica del decennio seguente. La guerra arabo-israeliana di quell'anno preannuncia le gravi ripercussioni che il conflitto nel Medio Oriente avrà sulle economie occidentali, strettamente dipendenti dai paesi produttori di petrolio. Anche la prosecuzione della guerra del Viet Nam rivela la difficoltà crescente

⁴ Sulla costituzione della Commissione pontificia *Giustizia e Pace* si veda Motu Proprio *Catholicam Christi Ecclesiam*. 6 gennaio 1967. In *Acta Apostolicae Sedis*. 59-1967. pag. 27.

⁵ Sotto questo titolo viene riportata la parte conclusiva dell'Enciclica *Populorum Progressio*.

dell'Amministrazione americana di mantenere la stabilità del dollaro e del sistema dei cambi, stabilità che aveva garantito la ripresa delle economie occidentali nel secondo dopoguerra.

Richiamare l'esigenza di programmi concertati di sviluppo significa reclamare nuove politiche di cooperazione internazionale sul modello di quelle che garantirono, almeno all'Occidente, di risollevarsi dalle distruzioni della guerra alla fine degli anni Quaranta.

Il cuore di una riforma delle politiche di cooperazione deve passare, però, attraverso una radicale riorganizzazione del sistema delle relazioni commerciali, senza la quale aiuti economici e finanziari sarebbero vanificati. Anche in questo caso i fondamenti del liberismo sono messi in scacco, con l'accusa che la legge della libera concorrenza genera troppo spesso inammissibili forme di dittatura economica (§§ 56-61).

“Uscire dall'isolamento!” è un imperativo necessario per avviare “dialoghi di civiltà”, per sconfiggere i germi del razzismo e del nazionalismo. Questi ultimi costituiscono “un fermento generatore di divisione e di odio nel seno stesso degli Stati, quando, in spregio dei diritti imprescrittibili della persona umana, individui e famiglie si vedono ingiustamente sottoposti ad un regime di eccezione, a causa della loro razza o del loro colore” (§§ 62-63). E' un richiamo che colpisce duramente i regimi razzisti e segregazionisti, a cominciare dal Sud Africa, impegnato in un'odiosa politica di *apartheid*, già da tempo condannata dall'ONU. Ma la denuncia delle discriminazioni etniche rinvia anche alle difficili condizioni di vita delle minoranze nei paesi occidentali: la lotta per i diritti civili dei neri d'America richiama quei “dialoghi di civiltà” cui guarda il Pontefice nella prospettiva di un nuovo ordine mondiale.

L'approvazione del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari del 1968 e -quattro anni dopo- dell'accordo *SALT I (Strategic Armament Limitation Talks)* sembra recepire l'augurio e l'insegnamento di Palo VI°.

In questo contesto, la diplomazia della Santa Sede, guidata da Monsignor Casaroli, si impone come uno snodo centrale nel sistema delle relazioni internazionali, costruendo una fitta rete di rapporti e di contatti con Mosca ed i Paesi del Patto di Varsavia.

Si apre la stagione della distensione dei primi anni Settanta, caratterizzata non solo dagli intensi negoziati fra le superpotenze sul controllo degli armamenti, ma soprattutto da importanti esperienze di concertazione multilaterale, come la Conferenza sulla Cooperazione e Sicurezza in Europa (CSCE) di Helsinki del 1975⁶.

5. Il Pontificato di Giovanni Paolo II° 1978-

⁶ Il documento finale della Conferenza, firmato da 33 paesi europei, dal Canada e dagli Stati Uniti individua quattro priorità: inviolabilità dei confini degli Stati; cooperazione in campo economico, scientifico e tecnologico; rispetto dei diritti umani; impegno per la convocazione di una nuova Conferenza nel 1977.

Negli anni del suo Pontificato, Giovanni Paolo II° ha dovuto calare la dottrina sociale della Chiesa nelle profonde trasformazioni subite dagli assetti postbellici.

L'Enciclica *Redemptor Hominis*, promulgata il 4 marzo del 1979, apre idealmente il Pontificato di Karol Wojtyła. L'eredità dei suoi predecessori e del Concilio Vaticano II° risulta chiaramente evidente: l'attuale sistema delle relazioni economiche a livello internazionale, danneggiando i paesi più poveri, rimane una seria minaccia alla pace, mentre il commercio delle armi si sostituisce troppo spesso a serie politiche di aiuti e di lotta alla povertà, innescando una grave spirale fatta di sottosviluppo, miseria, spese militari (§§ 15-16).

Ribadendo le costanti del personalismo cristiano, Giovanni Paolo II° insiste con forza sulla necessità di tutelare la dignità umana nelle sue molteplici manifestazioni: “la pace si riduce al rispetto dei diritti inviolabili dell'uomo, (...) mentre la guerra nasce dalla violazione di quei diritti e porta con sé ancor più gravi violazioni di essi” (§ 17).

Alla fine degli anni Settanta, sottolineare l'invulnerabilità dei diritti dell'uomo, richiamare l'ONU come garante della dignità umana significa rispondere al nuovo clima di tensione fra le due superpotenze e riaffermare l'attualità delle conquiste sancite dalla *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo* del 1948 e dalle conclusioni della CSCE. Già nel 1978 i contrasti interni agli Stati Uniti consentono di prevedere la mancata attuazione dell'accordo *SALT II*. Provocata dall'irrigidimento della politica sovietica, monta rapidamente negli Stati Uniti l'ondata nazionalistica, che porterà Reagan a vincere nettamente le elezioni presidenziali del 1980.

Otto anni dopo la *Redemptor Hominis*, il Pontefice rilegge la situazione dei rapporti internazionali. Con l'Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*, promulgata il 30 dicembre del 1987, Giovanni Paolo II° si ripropone di ripercorrere i primi venti anni di insegnamento della *Populorum Progressio*. Lo scenario, che viene trattato, non lascia indulgere a facili ottimismo. Non solo è svanita la breve e felice parentesi della distensione internazionale dei primi anni Settanta, ma i diversi ritmi dello sviluppo hanno allargato “il fossato fra l'area del cosiddetto Nord sviluppato e quella del Sud in via di sviluppo” (§ 14).

La contrapposizione tra i blocchi, tornata tesa nella prima metà degli anni Ottanta, si ripercuote violentemente sulla contraddizione Nord-Sud, inibendo potenzialità di sviluppo e aggravando contrasti ideologici, guerre civili, forme di neocolonialismo: le “guerre per procura” sono un esempio emblematico della strumentalizzazione dei conflitti locali da parte delle superpotenze (§ 20).

Le politiche di sviluppo rimangono irretite dall'esportazione da parte delle superpotenze dei propri modelli economici nelle rispettive aree di influenza. Se è lampante il fallimento delle economie collettiviste del socialismo africano o asiatico, non sono meno evidenti i guasti, provocati in molte regioni dell'America latina

dall'adozione di politiche liberiste di stampo reaganiano e thatcheriano.

Le forme bellicistiche, in cui ha preso corpo l'involuzione dei rapporti USA-URSS, vengono assunte come "strutture di peccato", a sottolineare la loro capacità di negare prospettive di solidarietà e di pace (§ 36). Nel quadro della rigida contrapposizione bipolare di quegli anni, il riferimento al movimento dei paesi non-allineati ha l'obiettivo preciso di rompere i ferri collateralismi ideologici e militari, che bloccano gran parte del pianeta.

Ma è soprattutto la condanna della produzione e del commercio delle armi ad innervare l'approccio pacifista della *Solicitudo Rei Socialis*. Non si richiama solo l'appello della *Populorum Progressio* a convertire gli stanziamenti militari in aiuti ai paesi in via di sviluppo. Si leva una ferma denuncia sulle perversità generate dal commercio del materiale bellico: "mentre gli aiuti economici ed i piani di sviluppo si imbattono nell'ostacolo di barriere ideologiche insuperabili, di barriere tariffarie e di mercato, le armi di qualsiasi provenienza circolano con quasi assoluta libertà nelle varie parti del mondo" (§ 24).

Superare la logica dei blocchi contrapposti significa assumere il valore positivo dell'interdipendenza tra i popoli e comprendere pienamente le potenzialità di politiche solidali, che sono la vera via della pace e dello sviluppo. In quest'ottica i richiami alla riforma delle economie nazionali, del commercio mondiale e del sistema monetario internazionale mettono capo alla contraddizione del debito estero, che viene a costituire per molti popoli un freno allo sviluppo o, addirittura, un'accentuazione del sottosviluppo (§ 19).

Pochi anni dopo, l'implosione del sistema sovietico viene attentamente analizzata dall'Enciclica *Centesimus Annus*, promulgata il primo maggio del 1991. Nel terzo capitolo, dedicato all'*Ottantanove*, il Pontefice avverte come la rivoluzione pacifica dell'Est europeo si sia rivelata un'arma capace di scardinare gli assetti di Yalta, ritenuti fino a poco prima immodificabili, se non a costo di una nuova guerra.

Nel corso del primo quarantennio postbellico si sono accumulati, comunque, nel cuore dell'Europa, tali odi e rancori che "è reale il pericolo che questi riesplodano, dopo il crollo della dittatura, provocando gravi conflitti e lutti" (§ 27). Nel maggio del 1991 è chiaro che la rivoluzione democratica di Gorbaciov non può controllare le forze centrifughe dell'ex impero sovietico e rischia di essere travolta dalla crisi irreversibile delle economie socialiste e dai potenti rigurgiti nazionalistici ed autoritari, che vanno sedimentandosi nel fondo della società sovietica. Di lì a pochi mesi, il golpe, poi fallito, tentato dalla vecchia guardia del Cremlino contro Gorbaciov ed il successivo scioglimento dell'URSS, imposto da Eltsin, confermano le preoccupazioni del Pontefice e mettono in luce l'incapacità delle Cancellerie occidentali di confrontarsi con la rapidissima evoluzione degli scenari del post-comunismo.

Per prevenire le gravi instabilità, cui sarà sottoposta tutta l'Europa centro-orientale negli anni Novanta, la *Centesimus Annus* invoca una vasta politica di cooperazione come antidoto contro i pericoli di nuove guerre. La fine della contrapposizione bipolare rende possibile convertire le spese per armamenti in aiuti tanto ai paesi ex socialisti, quanto ai popoli del terzo mondo, che non devono sparire dall'agenda della cooperazione internazionale (§ 28).

Negli sconvolgimenti di fine millennio, la cooperazione internazionale deve mantenere ferma la necessità di consolidare strutture di concertazione e procedure di arbitrato per la prevenzione e soluzione dei conflitti e per sostenere i processi di riduzione controllata degli armamenti.

Raffreddando tensioni politiche e militari, ricostruendo occasioni di confronto e prospettive di sviluppo, le politiche di cooperazione possono facilitare la codificazione di un "nuovo diritto delle genti, cui la Santa Sede ha dato sempre un costante contributo" (§ 21). La guerra del Golfo del 1991 e lo specifico problema della liberazione del Kuwait, invaso dalle truppe irakene l'anno prima, rendono evidente la necessità di norme certe, che tutelino il principio dell'autodeterminazione dei popoli e disciplinino l'intervento militare delle forze armate della comunità internazionale. Il riferimento della *Centesimus Annus* ad un nuovo diritto delle genti suona come l'ennesimo richiamo ad un protagonismo dell'ONU, che ha dato -alla fine degli anni Ottanta- importanti risultati nella risoluzione del conflitto fra Iran ed Irak, ma che rischia di appannarsi con l'uscita di scena di Gorbaciov ed il rafforzarsi delle correnti isolazioniste negli Stati Uniti.

6. Conclusioni: la pace e la guerra nel 1999

Il messaggio del Pontefice per la Giornata Mondiale della Pace del primo gennaio del 1999 individua, dieci anni dopo la svolta del 1989, le nuove cause di guerra e di umiliazione della dignità umana. Nel ribadire già nel titolo del messaggio che i diritti umani sono il segreto della pace vera, Giovanni Paolo II° ricorda che "la guerra è il fallimento di ogni autentico umanesimo", mentre "la promozione del diritto alla pace assicura -in un certo modo- il rispetto di tutti gli altri diritti" (§ 11). Scomparsa la contrapposizione frontale fra le superpotenze, sono emersi drammaticamente i fenomeni della superiorità razziale, del nazionalismo, del particolarismo etnico, che imperversano in Africa e nella ex Jugoslavia, mentre gli squilibri economici fra Nord e Sud del mondo sono peggiorati negli ultimi anni, come viene confermato dalle crisi finanziarie del 1998 e dall'incancrenirsi del problema del debito estero dei paesi poveri (§ 9).

Sulla tragedia del sottosviluppo maturano silenziosamente nuovi pericoli, rappresentati dalla diffusione incontrollata delle armi leggere e delle mine antiuomo, dall'arruolamento di soldati-bambini, dalle discriminazioni etniche (§ 11).

Nel contesto di fine anni Novanta, l'esplosione di guerre civili e di conflitti etnici richiede la tempestiva codificazione di un diritto penale internazionale, che possa sanzionare i crimini contro l'umanità (§ 7): le tragedie del Rwanda e del Burundi, la lunga guerra civile nella ex Jugoslavia rivelano l'inefficacia delle attuali strutture giudiziarie internazionali.

L'approvazione dello statuto della Corte penale internazionale nel 1998 deve essere il passaggio chiave per la costruzione di quell'autentico umanesimo, continuamente negato dalle guerre, ma ostinatamente presidiato dalle moderne Dichiarazioni dei Diritti dell'Uomo (§ 11).

Andrea Fedeli

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Direttore Responsabile Sandro Medici
Direttore Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n 545/86
Stampa in proprio

ABBONAMENTO A 12 SCHEDE € 25

Effettuare versamenti a:
ASSOCIAZIONE ARCHIVIO DISARMO
Piazza Cavour 17 - 00193 ROMA
c.c.p. 68291004
tel. 06.36000343/4 fax 06.36000345
email archidis@pml.it
www.archiviodisarmo.it